CANNES

Limpido e forte l'ultimo film di Alain Resnais rifiutato dal Festival

«La guerra è finita»: una tragedia del nostro tempo

Presentati ieri il francese « Un homme et una femme » e il sovietico « Buongiorno, sono io »

Dal nostro inviato

CANNES, 10

Ora lo sappiamo per certo: rifiutando La guerra è finita *di Alain Resnais, il Festival di Cannes si è coperto di vergogna e di ridicolo: nessun motivo diplomatico, nessuna norma cartacea possono giustificare il « no » che si è opposto a quest'opera limpida e forte, la migliore — senza dubbio — del discusso regista di* Hiroshima, *di* Marienbad, *di* Muriel, *la più necessaria e la più ispirata. Noi confidiamo che la Mostra di Venezia voglia riparare al torto che qui si è fatto alla cultura e all'arte cinematografica, invitando* La guerra è finita *al Lido. Sarebbe un modo, anche questo, per rilanciare sul piano internazionale il prestigio della nostra massima rassegna.*

In La guerra è finita *si parla di politica, e nel senso che, come ricorda il narratore spagnolo Jorge Semprun, « la politica è la tragedia del nostro tempo ». Alain Resnais dice di aver voluto porre il problema della « scelta » che ogni uomo deve fare, nelle grandi come nelle piccole occasioni. « Politica »; « scelta »; e aggiungiamovi pure il tanto esecrato « impegno »: termini che credevamo esclusi, ormai dal cinema contemporaneo, vittime della grande congiura dell'indifferenza e della pavidità. Essi tornano a noi, oggi, giovani e veri, nel testo che Jorge Semprun ha scritto, nella realizzazione che Alain Resnais ne ha dato.*

La guerra è finita è la storia di un uomo e di tre giorni della sua vita, durante le feste pasquali. Diego, un rifugiato politico, poco oltre la quarantina, viene da uno dei suoi viaggi periodici in Spagna, e si prepara a una nuova missione nella sua antica patria. E' passato un buon quarto di secolo dalla fine della guerra civile. La Spagna è una nazione tuttora oppressa dal fascismo, ma è anche il paradiso dei turisti: « i piedi a mollo, e sole tutto l'anno » dicono le guide pubblicitarie. Tra i quattordici milioni di persone che vanno a passare le loro vacanze oltre i Pirenei, sembra perfino buffo ci sia qualcuno con il passaporto falso, come Diego, qualcuno che ancora si definisce « rivoluzionario di professione ».

L'esilio logora, tuttavia: tra i vecchi capi del Partito ci sono quelli staccati dalla realtà odierna del loro paese, che richiamo di sovrapporre ad essa il proprio sogno, il proprio segreto dolore. Diego avverte che certe parole d'ordine — quella dello sciopero generale politico, per esempio — non sono state verificate sulle possibilità effettive: sostiene il suo punto di vista, è messo in minoranza, forse sarà tenuto fuori, per qualche tempo, dall'attività oltre confine. Ma la lotta è ancora su due fronti: gruppi di ragazzi, tanto generosi, quanto malati di estremismo, pensano di risolvere tutto con il « plastico », facendo saltare in aria gli uffici del turismo spagnolo: quelli come Diego, per loro, sono « a rimorchio della borghesia ». Il « rivoluzionario di professione », già nel meriggio dell'esistenza, sull'orlo di una crisi completa; nonostante l'amore chiaro della sua donna, Marianne; nonostante l'infatuazione febbrile — metà ideologica, metà sessuale — che gli dimostra Madine, una del gruppo dei « dinamitardi »; una che, francese, ha « la cotta per la Spagna ».

Poi arriva notizia che un altro compagno è caduto, laggiù, nelle mani della polizia. Diego deve partire di nuovo, accantonare i suoi dubbi legittimi, le sue riflessioni critiche: agire. All'ultimo momento, si saprà che lui stesso è sospettato, in pericolo di arresto. Marianne andrà in volo a Madrid: si spera riesca a raggiungerlo in tempo, a fermarlo prima di un appuntamento che potrebbe essere una trappola.

In ogni caso, è nella terra di Diego che egli e Marianne decideranno la loro partita.

Per la prima volta, forse, la ricerca stilistica di Resnais, liberandosi (largamente, se non del tutto) di certe sue sterili e marginali tensioni, si è calata con coraggio nella rappresentazione diretta di una problematica urgente e scottante. Il gioco dei diversi piani — passato e presente, reale e immaginario — è qui in funzione del tema di fondo; e il regista non ha paura di affidare alcuni momenti nodali del racconto al dibattito esplicito, alla dialettica delle idee. Sono queste, anche, le pagine più intense di La guerra è finita; *quelle, che, col loro peso risolutivo, rendono accettabile, in un quadro globale, l'insistito calligrafismo delle due scene d'amore, dove ancora si proietta l'ombra del « vecchio » Resnais.*

Centinaia di giornalisti, provenienti da mezzo mondo, hanno visto ieri sera la sua opera in una sala della Rue d'Antibes; e affollatissima è stata la conferenza stampa che il regista ha dato, stamane, insieme con Jorge Semprun, con Yves Montand e con Ingrid Thulin, misurati e appassionati interpreti di La guerra è finita. *Forse anche per contrasto, il rappresentante ufficiale del cinema francese,* Un uomo e una donna *di Claude Lelouch, ha duramente colpito i limiti della nostra capacità di sopportazione. Si tratta di una vicenda sentimentale, di cui sono protagonisti una segretaria di edizione, Anne, e un corridore automobilista, Jean-Louis: il marito di lei, controfigura cinematografica, è morto durante le riprese di una sequenza troppo veritiera; la moglie di lui si è uccisa dopo un gravissimo incidente nel quale egli era rimasto coinvolto, uscendone poi per il rotto della cuffia. Riuniti dalla disgrazia, Anne e Jean-Louis sono divisi dai ricordi di lei. Esempio di cinema infortunistico e leggermente jettatorio (una battuta del film dice che gli italiani sono superstiziosi: ebbene sì),* Un uomo e una donna *è memorabile solo per le prodezze cromatiche del regista, che fa trascolorare avvenimenti e personaggi nelle più varie tinte; e per essere stato pronubo all'unione tra Anouk Aimée e Pierre Barouch, che sullo schermo è il consorte defunto; mentre Jean-Louis Trintignant è il vedovo vivente.*

Garbato, invece, il primo dei due concorrenti sovietici: Buongiorno, sono io, *del regista armeno Frunze Dovlatian (che vi appare anche come attore): armeni sono egualmente il protagonista e la maggioranza di quanti altri hanno collaborato a questa produzione degli studi di Erevan, che narra di due amici, Artiom ed Oleg (entrambi ricercatori scientifici), in un arco di tempo comprendente il 1941, primo anno di guerra, e i nostri giorni. Sposo novello, Artiom è spedito in un laboratorio d'alta montagna, nel suo paese natale, e perde la giovane moglie, Lussia, che è con le truppe al fronte. I successi conseguiti nella sua opera di fisico non distolgono Artiom dalla memoria della defunta. Venuto a Mosca per discutervi della costruzione d'un acceleratore di particelle nucleari, e per ritrovare Oleg gravemente malato, egli s'incontra con una ragazza, Tania; è costei, floridamente cresciuta, la fanciullina che, in una remota occasione, gli portò l'ultimo saluto di Lussia. Il sorriso e l'affetto di Tania (che, a sua volta è orfana di guerra) aiutano Artiom a rintracciare nel presente una ragione di vita, e a resistere a una nuova ambascia: la morte di Oleg.*

L'autore ha messo, evidentemente, troppa carne al fuoco: problemi e contraddizioni del progresso della scienza, difficoltà e necessità d'una intesa fra le diverse generazioni... Tuttavia, pur non approfondendo in modo adeguato i suoi temi, egli li ha esemplificati con una certa finezza, toccando i migliori risultati in alcune riprese dal vero, nelle vie della capitale armena e di quella sovietica, dove si sente il fresco sapore dell'autenticità.

Aggeo Savioli

Vietato in Spagna « Per qualche dollaro in più »

MADRID, 10.

Il film *Per qualche dollaro in più* è stato proibito in Spagna, dove le autorità hanno trovato sacrilega la scena in cui un uomo è ucciso a colpi di pistola in una chiesa, con accompagnamento di musica sacra.

Incidenti a Rosario

Quarantamila piantati in asso

ROSARIO, 10.

Un grande spettacolo di Charles Aznavour (nella foto) nello stadio della società calcistica « Central » di Rosario (la seconda città dell'Argentina) si è concluso con fischi, urla, lanci di bottigliette e con un classico tentativo di invasione di campo, che ha richiesto l'intervento in forza della polizia.

Il fatto è che il cantante, che doveva cantare, secondo il contratto, trentadue canzoni, terminata la diciassettesima, senza dire una parola, se n'è andato, lasciando alle prese con i quarantamila spettatori presenti, i quattro orchestrali francesi del complesso che lo accompagnava.

I dirigenti della « Central » hanno inseguito in auto Aznavour fino alla periferia della città; ma il cantante, raggiunto dopo una movimentata kermesse, ha detto di non capire lo spagnolo e senza dare quindi una qualsiasi spiegazione sul suo operato, si è allontanato dalla città. La società calcistica ha sporto allora una denuncia al locale comando di polizia.

Pare che Aznavour si sia infastidito perché, quando è arrivato allo stadio, il palco per lo spettacolo non era ancora pronto, e ciò perché un incontro di calcio in programma prima delle canzoni si era protratto più del previsto. Aznavour ha atteso che i lavori terminassero senza dire una parola, fumando nervosamente tre sigarette; ma aveva ugualmente cantato le prime diciassette canzoni e i quarantamila gli avevano tributato orazioni spettacolose. Poi, l'improvvisa partenza, con le conseguenze che abbiamo detto.

Il compenso pattuito per lo spettacolo era di un milione e ottocentomila pesos (pari a tre milioni e duecentocinquantamila lire italiane); ma Aznavour ne ha riscossi, a titolo di anticipo, soltanto un milione: sarà un po' difficile che riesca ad avere anche il saldo.

Al montaggio « Noi siamo l'Africa »

I registi Ansano Giannarelli e Piero Nelli, di ritorno da un lungo soggiorno in Africa hanno cominciato il montaggio del materiale girato per realizzare un film documentario dal titolo *Noi siamo l'Africa*.

Sulla Riviera Romagnola in ogni stagione con l'Unità *vacanze*

Volete trascorrere 2 o 8 giorni nelle più note località della Riviera Romagnola?

L'Unità vacanze, per i mesi di maggio-giugno e settembre-ottobre offre ai suoi lettori la possibilità di trascorrere alcuni giorni di riposo e di svago in ottimi alberghi e pensioni della Riviera Romagnola.

I prezzi giornalieri di pensione completa, che vengono praticati per i nostri lettori sono validi sia per la vacanza di due giorni che per la vacanza di otto giorni. Ogni lettore che vorrà godere di questa eccezionale ospitalità dovrà presentare all'albergatore il tagliando che qui pubblichiamo.

l'Unità - *vacanze*
MAGGIO - GIUGNO SULLA RIVIERA ROMAGNOLA

I lettori potranno scegliere di trascorrere le loro vacanze in maggio-giugno fra i seguenti alberghi e pensioni:

RIMINI

Hotel Milord (VL Ariosto); maggio L. 1600 - giugno lire 1600 (bambini sconto 30%) - **Hotel Anaid** (via Coletti) Rivabella: L. 1800 (bambini sino a 9 anni L. 1500) - **Hotel Falcon** (VL Fiume): L. 2400 (bambini sconto 20 per cento) - **Pensione Villa dei Gerani** (via Palmanova) Rivabella: L. 1600 (bambini L. 1300) - **Pensione Carol** (via Sabatino) Rivabella: L. 1600 (bambini L. 1300) - **Pensione Bucaneve** (via Nazario Sauro): lire 1600 (bambini L. 1200) - **Albergo California** (via Canuti) Viserbella: L. 1600 (bambini L. 1300) - **Pensione Danubio** (VL Vespucci) L. 1700 (bambini L. 1200) **Pensione Miami** (VL N. Sauro): L. 1600 (bambini L. 1200) - **Pensione Patrignani** (VL Cavattani) S. Giuliano Mare: L. 1600 (bambini L. 1200) - **Pensione La Fonte** (via Labriola) Viserba: L. 1500 (bambini lire 1200) - **Hotel Colon** (via Siracusa) Marebella: L. 1500-1700 camera con doccia (bambini sino 7 anni sconto 30%) - **Pensione Chiara** (via Zambianchi) Viserbella: lire 1400, L. 1600 con bagno (bambini sconto 30%).

BELLARIA

Albergo Adriatico (via Adriatico): L. 1600 (con bagno L. 1800 - bambini sconto 40%*) - **Pensione Villa Nanni** (VL Pascoli): L. 1800 (bambini L. 1400); **Pensione Villa Scordovi** (via Tirreno): lire 1400 (con bagno L. 1600 - bambini sconto 25%).

IGEA MARINA

Pensione Niagara (VL Ovidio): L. 1500 (bambini sconto 20-25%) - **Pensione Orfensia** (via Properzio): L. 1500 (con bagno L. 1800 - bambini sconto 25%).

RICCIONE

Pensione Aurea (via Nazario Sauro); L. 1600, bambini L. 1200.

(*) Salvo eccezioni, per bambini sino a sei anni.

Scambio tra lo Stabile di Torino e il Madach di Budapest

TORINO, 10.

Un importante accordo è stato raggiunto ieri tra i dirigenti del Teatro Stabile di Torino e i rappresentanti dell'Istituto ungherese per le relazioni culturali, Ferenc Buzas e Sandor Palotai.

Sulla base dell'accordo culturale tra il governo italiano e quello ungherese è stato studiato e portato a buon punto (addirittura in fase di realizzazione) uno scambio tra il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Madach, uno dei più grandi teatri di Budapest che, nel corso di un'eventuale tournée in Italia per il prossimo autunno, si porterebbe a Torino, al Teatro Carignano, presentato dallo Stabile torinese.

Le giornate stabilite dovrebbero essere quelle del 28 29 30 ottobre del corrente anno. La compagnia del Madach, che si presenterà anche al prossimo Festival internazionale dei teatri Stabili di Firenze, toccherà in seguito anche altre città italiane.

Celebrazioni del ventennale della ricostruzione della « Scala »

MILANO, 10

Il Teatro alla Scala celebrerà con solennità, domani, il ventesimo anniversario della ricostruzione dopo le distruzioni provocate dai bombardamenti aerei e in particolare dall'incursione del 15 agosto 1943. Come ha sottolineato ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, il sovrintendente del teatro, dott. Antonio Ghiringhelli, l'11 maggio del '46, dopo un anno di lavoro intenso e di sacrifici, il massimo teatro italiano ricominciava la propria attività con un concerto diretto da Arturo Toscanini che, per risalire su un podio europeo, dopo la bufera della guerra, aveva voluto attendere che la Scala fosse in grado di riaprire i battenti. Il programma della giornata celebrativa comprende: lo scoprimento di una targa dedicata a Toscanini, nel ridotto, di fronte a quella che ricorda l'architetto Piermarini, costruttore del teatro; l'inaugurazione di una mostra fotografica che illustrerà gli ultimi vent'anni di vita del teatro; la consegna ai dipendenti più anziani di attestati di benemerenza; la rappresentazione dell'*Aida*.

Genova: « La fantesca » di G. B. Della Porta

Un classico in forma di avanguardia

Dal nostro inviato

GENOVA, 10.

Sul palcoscenico del Duse, ultimo spettacolo della stagione '65-'66 del Teatro Stabile: *La fantesca*, di Giovan Battista della Porta (1535 - 1615), nella realizzazione del gruppo sperimentale Teatrostudio, diretto da Carlo Quartucci. Lo stesso gruppo che, l'anno scorso, ha fatto *Zip Lip Vap Mam*, ecc. ecc. di Giuliano Scabia, e che ha partecipato, quest'anno, a *Emmeti* di Squarzina.

Dunque, un complesso di giovani impegnati in un loro sperimentalismo forse ancora acerbo, dal non troppo chiaro orientamento in quel suo riferirsi a esperienze varie del teatro del Novecento, in specie a quelle del teatro russo e sovietico (Meierchold), a quelle del futurismo, ma anche a quelle delle ricerche più formalistiche e sorpassate — un complesso di giovani, dicevamo, che genericamente si classifica nel campo dell'avanguardia, alle prese con un testo del nostro Cinquecento più classicista. *La fantesca*, una delle quattordici commedie che ci sono giunte dello scrittore-scienziato napoletano, dalla tanto nota frequentazione di pratiche magiche da essere inviso alle autorità e al clero e perseguitato dalla Inquisizione, è una delle frequentissime produzioni di allora, di pura e schietta imitazione. Non solo di Plauto, che era il maestro di tutti, ma degli imitatori suoi: *La fantesca* si richiama assai direttamente ai *Suppositi* dell'Ariosto, di circa sessant'anni prima; agli *Ingannati* degli Accademici Intronati di Siena (1531), tanto per fare due titoli tra i più famosi. C'è tuttavia una differenza: che *La fantesca* nasce in piena epoca controriformistica, e nella Napoli soggetta al dominio spagnolo. La struttura plautino - ariostesca, diremmo meglio la struttura rinascimentale, ricca di vitalità sia nel linguaggio (comincia il teatro italiano aulico, delle classi dirigenti) sia nei riferimenti al proprio tempo gonfio di una spregiudicata « naturalità », sembra qui nel Della Porta rinsecchirsi, ridursi a mero gioco di complessi intrecci; di trame, anzi, sempre più intricate; caricandosi, poi, di un discorso ridondante che preannuncia il barocco. Niente è più lontano, da testi come *La fantesca*, della splendida, luminosa essenzialità della *Mandragola*.

In questo processo si intravvedono gli sbocchi di una teatralità sempre più sganciata da temi, interessi, aspirazioni morali o civili, sempre più abbandonata alla macchinosità dei casi rappresentati, e alla libera invenzione delle situazioni; soprattutto, infine, all'estro improvviso, al divertimento, professionalmente distribuito a piene mani, a pieno corpo, a piena voce, con la maschera sui volti a stabilire, a fissare dei tipi, dagli attori. Con Della Porta, insomma, siamo al momento di trapasso dal teatro erudito, colto, alla Commedia dell'Arte (che, per altro, avrà, come noto, anche altre diverse, e più popolaresche fonti).

Qui, dunque, in questo poter cogliere nel loro primo proporsi i moduli della Commedia dell'Arte stanno probabilmente le ragioni della scelta di questo testo da parte di Quartucci. Egli ha scatenato gli attori in un incessante ritmo teso di lazzi, salti, gags ha introdotto oggetti (la botte nella quale si nasconde il servo Panurgo, per es.), movimenti (gli attori escono da botole, si arrampicano su una impalcatura di legno grezzo, con passerella e tante porte abbozzate, ecc.), costumi (senza la benché minima intenzione storicistica: siamo in piena fantasia cromatica); ha impostato le voci (impostazioni ironiche, falsetti, gorgoli; dizioni distaccate, molte grida), il tutto in una direzione astrattamente spettacolare.

Non c'è, nella sua *Fantesca*, nè estetismo nè ricerca filologica. Nè l'intento di valersi del testo (sottoposto qui ad un cauto intervento di Vico Faggi, il quale ha operato dei tagli, e qualche modifica) per un divertimento « aggiornato » (come fu, tre anni fa, il caso degli *Ingannati* nella riduzione datane dallo Stabile di Trieste). Per sperimentare, piuttosto, una specie di meccanismo teatrale, un po' a freddo; e di tale sperimentalismo sta a prova l'andamento diremmo, analitico dello spettacolo, tutto frammentato in scene, scenette, gags (talvolta prive di originalità)

Il risultato è (con quella trama di eventi complicati, difficilmente riassumibile in breve: *La fantesca* racconta di Essandro che si traveste da donna e fa la servente a Cleria, che ama; ma, a sua volta, amato dal padre di costei, Gerasto che lo prende per donna, deve ricorrere all'aiuto del solito servo astuto, Panurgo, e di un parassita, Morfeo, per mandare a monte il matrimonio combinato dal vecchio genitore tra Cleria e uno sconosciuto giovane che arriva da Roma, ecc.) una un po' greve dilatazione della rappresentazione. Che se nel primo tempo procede per linee chiare, e sottolinea i personaggi, nel secondo si confonde, e pare sfuggire di mano al regista, in una ridda di battute dette freneticamente, di azioni altrettanto freneticamente compiute, fino alla lieta conclusione.

Dire che questa *Fantesca* del Teatrostudio e di Quartucci (alla quale il pubblico ha riservato una buona accoglienza) con tutti i suoi cedimenti, i vuoti, le dispersioni comiche, l'incapacità di reggersi per quella sua sostanziale aridità e il suo frammentismo, sia una prova dell'inefficacia del gruppo quando affronta testi come questi, ed esce cioè dal terreno di una teatralità di più intensa immediatezza mimica e concentrato impegno polemico, sarebbe — allo stato attuale — forse anche esatto.

Tutti i ragazzi del gruppo ci si son buttati dentro senza risparmiar fatiche (rivelando, tuttavia, certe debolezze proprio anche nella presenza di « attori », e non più soltanto di mimi). Citiamo, tra i migliori, Leo De Bernardinis (la finta fantesca, cioè Essandro), Maria Grazia Grassini (Cleria), Maggiorino Porta (il vecchio Gerasto) Rino Sudano (Panurgo), Cosimo Cinieri (il parassita Morfeo), Luigi Castejon (il servo Granchio), Gianni Fortebraccio (Narticoforo, il pedante, sul quale la regia ha lavorato cercando di dargli una dimensione più importante di quella solita, del ridicolo erudito: qui diventa un « manipolatore » di parole, un giocoliere di significati). Si è detto della riduzione di Vico Faggi, che — tra l'altro — ha eliminato il prologo (in cui la commedia veniva introdotta dalla Gelosia); e ha dato una parlata settentrionale, bresciana, ad un servo; e in esso, così, si vede già lo Zanni della Commedia dell'Arte, che proprio dalle valli bergamasche e bresciane scendeva nelle città in cerca di che sfamarsi pronto a subire, per questo, tutte le beffe possibili.

Arturo Lazzari

Il giubileo dell'Orchestra da camera di Mosca

MOSCA, 10.

L'orchestra da camera di Mosca ha celebrato il suo decimo anniversario con un concerto, che ha costituito un grande avvenimento nella vita musicale della capitale.

Il programma comprendeva opere di Vivaldi, Mozart e Sciostakovic — compositori la cui musica venne eseguita dall'orchestra sin dai primissimi giorni della sua esistenza. Sviatoslav Richter ha suonato per la prima volta con l'orchestra.

RAI TV

controcanale

Il tifoso

Il tifoso è un tipo di uomo molto comune che variamente sociologi, psicologi e in genere studiosi del comportamento hanno cercato di definire. Un noto studioso ha scritto che la partecipazione patologica agli sport di massa, il tifo che si esplica in urla, in discussioni accalorate, in manifestazioni scomposte è un modo per l'uomo medio di sfuggire la propria ignavia cercando nell'attività altrui, nella fatica dei gladiatori moderni, una propria impossibile espressione di individuo.

Di questo tipo umano ieri sera Sprint *ha timidamente cercato di darci un'immagine con il servizio di Emilio Fede,* « Juventus Amore e Rabbia ».

Tentativo timido abbiamo detto perché il servizio è stato sempre in bilico tra la nota di costume e un desiderio di approfondimento sociologico. Questo sopratutto è apparso chiaro quando Fede ha presentato il presidente di un club juventino autore di un inno per la squadra del cuore.

Purtroppo poi si è rimasti alla superficie delle cose e a volte, per riuscire bene a dare il senso di un fenomeno, è necessario essere crudeli.

E' da qualche settimana che Sprint *presenta in apertura o a metà serata il pezzo forte, realizzato con scrupolo di mestiere, con attenzione allo spettacolo e qualche strizzatina di occhio alla sociologia. Dopo, generalmente, è il deserto o quasi: tutti i servizi realizzati con sciatteria, come una semplice intervista buttata là, con poca cura e nessun tentativo di inventare immagini per decorare almeno le parole degli intervistati.*

Per la maggior parte queste interviste sono a carattere specialistico nel senso che interessano gli sportivi o quella particolare categoria di uomini che sono i tifosi, tuttavia crediamo che anche sportivi, tifosi e specialisti gradirebbero una maggior invenzione da parte del realizzatore.

Guardate i servizi di ieri sera: « Golf *un vero sport* » *di Armando Tamburella è stata un'occasione sprecata. In Italia questo sport è talmente poco conosciuto che giustificava anche un servizio del tutto didattico sulle regole del gioco. Escludendo questa scelta si poteva puntare sul reportage brillante, sulle notazioni di costume, invece abbiamo visto poche inquadrature dei campi del Golf Club dell'Olgiata a Roma, abbiamo visto e sentito due campioni e basta. Ci sembra un po' poco e comunque un modo troppo comodo per esaurire un tema.*

Altrettanto incompleto il servizio di Bruno Beneck « Dilettante mestiere difficile » *sulla condizione di estremo disagio in cui si trovano i campioni di atletica leggera, nel caso particolare Frinolli che insegna educazione fisica in una scuola romana e non riceve nessun aiuto e agevolazione per gli allenamenti. Poteva essere l'inizio di una vera inchiesta sulla condizione del dilettante e non lo è stato.*

C'è stato poi il servizio di Enzo Stinchelli « Pedali e pillole » *e* « Un tedesco per Nino » *di Gianni Minà. Servizi che si sono salvati nell'area della mediocrità, il primo puntando tutto sulle dichiarazioni di corridori, direttori di gara e poeti (c'era Alfonso Gatto) sulle famose* « bombe » *dei ciclisti; il secondo restando nel cliché tipico del settimanale sportivo.*

Sul secondo canale per la rubrica La fede e gli uomini *curata da Raniero La Valle doveva essere trasmesso un servizio sulla messa* « beat », « Gli urlatori di Dio ». *Senza alcun motivo la Rai lo ha sostituito.*

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**
17,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI:** a) Piccole storie: « Celestino mago »; b) Ditelo voi, a cura di Angelo Lombardi
18,45 **NON E' MAI TROPPO TARDI** (primo corso)
19,15 **IL FAVOLOSO 1927**, realizzato da Marshall Flaum
19,40 **DELACROIX, UN PIONIERE DELL'ARTE MODERNA.** Un documentario di Anthony Roland
19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio - Carosello
21,00 **DAL FASCISMO ALLA REPUBBLICA**, a cura di Hombert Bianchi. Regia di Gianni Serra. « La catastrofe » (II)
22,00 **MERCOLEDI' SPORT** - Telecronache dall'Italia e dall'estero
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **AVVENTURE DI MARE E DI COSTA (V):** « L'isola delle voci », dai racconti di Stevenson. Con Marco Guglielmi
22,25 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA**, programma a cura di Giulio Macchi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 11, 12, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Accadde una mattina - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: Cucina segreta; 9,10: Pagine di musica; 9,40: La commarella; 9,45: Canzoni, canzoni; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11,15: Itinerari italiani; 11,30: Jean Sibelius; 11,45: Un disco per l'estate; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: I solisti della musica leggera; 13,55: Giorno per giorno; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli: « Oh, che bel castello »; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17,25: Accordo perfetto, incontri d'amore fra musicisti: VII: Riccardo Wagner e Cosima; 18: L'approdo; 18,35: Sono un poeta; 19: Sui nostri mercati; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: I pescatori di perle, musica di Georges Bizet.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,25: Buonviaggio; 8,35: Concertino; 9,35: Un disco per l'estate; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,25: Il brillante; 11,35: Il moscone; 11,40: Per sola orchestra; 12: Tema in brio; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Un disco per l'estate; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Album per la gioventù; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 17: La bancarella del disco; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig-Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Divagazioni in altalena; 20,30: Dallo swing al bop; 21: Quella sera con Toscanini; 21,40: La mosca bianca; 22,15: Tempo di danza.

TERZO

18,30: La Rassegna: Sociologia; 18,45: Leonardo Leo; 19: Bibliografie ragionate: William Butler Yeats; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musica verbale; 21,30: Richard Strauss; 22,15: L'avanguardia tedesca; 22,45: La « Nuova musica » dall'immediato dopoguerra ad oggi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf